

SPETTACOLI



IL TEATRO COME ARMA DI ISTRUZIONE DI MASSA

di Emiliano Coraretti

Arriva a Roma *Lear* di **Edward Bond**, il drammaturgo inglese che da oltre 50 anni porta la politica in scena. Ma lontano dai circuiti istituzionali

Marxista convinto e brechtiano per formazione, è più di mezzo secolo che l'inglese Edward Bond usa il teatro come un'arma di istruzione di massa. Ha iniziato negli anni Sessanta, con spettacoli dal realismo crudo e disturbante (in *Salvo* del 1961 raccontava di un gruppo di operai che lapida un neonato nella culla) e ha poi proseguito nei Settanta e negli Ottanta, alterando la sua formazione naturalistica con toni farseschi e surreali e diventando una pietra miliare della scena britannica.

Oggi, a 81 anni, Bond prosegue la sua missione, tenendosi lontano dai circuiti istituzionali (qualche anno fa ha perfino scelto di non farsi più rappresentare dal



FLEX SHUTTERSTOCK / OLYCOM

National Theatre di Londra) e affidandosi a registi decisi a portare in scena la violenza delle sue opere. In Italia Edward Bond non ha mai avuto grande fortuna: nel 2006 Luca Ronconi ne rappresentò a Torino la trilogia *The War Plays* con il titolo *Atti di guerra*, ma al di là quell'esperienza le sue opere difficilmente finiscono nei cartelloni dei nostri teatri. A rimediare ci pensa una giovane regista romana, Lisa Ferlazzo Natoli, che l'8 dicembre porta al Teatro India di Roma una delle opere più controverse del drammaturgo: *Lear* del 1971, riletture politica del *Re Lear* di Shakespeare, in cui il sovrano che vuole dividere il suo regno tra le tre figlie diventa un dittatore ossessionato dalla necessità di innalzare un muro altissimo (interpretato da Danilo Nigrelli), per tenere fuori dai confini dello stato nemici che in realtà vivono solo nella sua testa.

«Un paio d'anni fa ho scritto a Bond dicendogli che volevo creare un nuovo adattamento del suo *Lear*» racconta la

SOPRA, GLI INTERPRETI DI *LEAR* DI EDWARD BOND (QUI A SINISTRA), CHE LA REGISTA LISA FERLAZZO NATOLI METTE IN SCENA AL **TEATRO INDIA** DI ROMA DALL'8 DICEMBRE

Natoli, curatrice con Maddalena Parise del progetto *Linee di confine*, che oltre alla messinscena dello spettacolo porterà all'India le fotografie del tedesco Kai Wiedenhöfer, andato in giro per il mondo, dalla Palestina al Messico, per raccontare la vita di chi abita separato da un muro. «All'inizio» prosegue «non è stato facile far accettare all'autore le mie idee, anche perché il suo lavoro prevede quarantacinque attori, mentre io ne uso solo otto. Ma quando Bond ha capito che, asciugando la messinscena, avrei fatto esplodere la potenza del testo, tra di noi è nata una collaborazione meravigliosa».

Atteso l'11 dicembre all'Argentina di Roma, dove presenterà il suo *Lear* nella nuova traduzione edita da Minimum Fax, Bond è convinto che «la violenza sia la benzina della società» e usa il teatro per trovare i cortocircuiti capaci di abbattere quei muri che ci trasformano in animali rabbiosi. «Per Bond» conclude Lisa Natoli «l'uomo può progredire solo se drammatizza le proprie paure. Lui lo fa con opere veloci e allucinate, che non concedono al pubblico un attimo di tregua e lo costringono a riconoscere i meccanismi che stritolano la nostra libertà».